

dell'oro, venivano accantonate le differenze sociali, e i padroni trattavano da pari gli schiavi servendoli persino a tavola.

Nel carnevale di Offida si ritrovano tracce degli antichi Saturnali. Con corone di edera in testa, faccia infarinata, una tunica chiara di stoffa grezza detta «guazzarone» lunga fino a mezza gamba, le maschere di notte si caricano sulle spalle i «bagordi» (fasci di canne e paglia) e accendono allegri falò.

Dopo l'inserimento della festa nel calendario religioso (la parola, di etimologia incerta, sembra derivare da «carne levare» perché dopo di esso iniziava la Quaresima e di conseguenza la proibizione di mangiare la carne) il Carnevale ha assunto il significato di un periodo festivo di rinnovamento durante il quale si realizza una temporanea condizione di caos perché avvenisse poi la solenne restaurazione dell'ordine morale.

Il travestimento rituale d'uso durante le feste di Carnevale sembra aver dato origine alle maschere della Commedia dell'Arte. Per Arlecchino il riferimento ad origini rituali è evidente; il nome stesso infatti viene da Hallequin o Alicino, sinonimo di demone, come demoniaca era ed è la sua maschera mentre il suo costume variopinto con i colori della primavera è legato a riti stagionali e preesiste alla Commedia dell'Arte. Anche Pulcinella, lo Zanni ed altre maschere sono personaggi legati ad antichi riti connessi alle stagioni o di origine infernale. La figura del Vecchione che a S. Antonio dà il via al Carnevale, appare strettamente connessa con queste figure rituali, affinità che si rileva ancora più evidente se si pensa che nell'Anconetano nello stesso giorno ad aprire le feste era un corteo rumoroso guidato da un personaggio travestito da diavolo. Il Carnevale è anche una festa di fine-principio d'anno e, insieme alla Quaresima, introduce alla Pasqua.

Nel Piceno la prima decade di Carnevale è detta «degli amici» per la tradizione di riunirsi in casa o in campagna a mangiare in allegria salsiccia, salami, uova sode, formaggio fresco. La seconda domenica di Carnevale è invece detta «dei parenti» e in questa circostanza il menù, molto ricco, prevede tagliatelle, agnello e salsicce arrosto, frappe, castagnole e frittelle. In alcune zone della nostra campagna i giovani portavano alle loro fidanzate in un vaso dolci fritti a forma di «nodini d'amore» e «roselline» guarniti con canditi colorati. La terza domenica, infine, è quella a cavallo fra il giovedì e il martedì grassi.

Si dice che nel Piceno, in passato, il giovedì grasso si arrivasse a mangiare persino 14 volte. Anche il martedì grasso era ricco, ma si facevano frequenti le allusioni all'imminente periodo di au-



Menego



Gianduia



Arlecchino



Brighella